06.12.2007 – LA TRAGEDIA THYSSENKRUPP

L'attuale ThyssenKrupp AG, nata nel 1999 dalla fusione di Thyssen Stahl AG e Krupp Stahl AG[1], è un'azienda tedesca, la più importante azienda d'Europa nel settore siderurgico. Tra le molte società che controlla c'è la ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni SpA[2] con stabilimenti a Terni e Torino.

La tragedia della ThyssenKrupp, dove nel giro di un mese morirono sette operai mentre un altro operaio subì ferite non gravi, avvenne nella notte fra il 5 e il 6 dicembre 2007 all'interno dell'acciaieria, in corso Regina Margherita a Torino..

Poco dopo l'una di notte, sulla Linea di ricottura e decapaggio n°5 dell'acciaieria di Torino, sette operai vennero investiti da una fuoriuscita di olio bollente in pressione, che prese fuoco. Furono chiamati i soccorsi, in breve tempo arrivarono i vigili del fuoco e le ambulanze del 118 che trasportarono i feriti in ospedale.

Alle 4 del mattino moriva il primo operaio, si chiamava **Antonio Schiavone** (36 anni).

Nei giorni che seguiranno, dal 7 al 30 dicembre 2007, morirono le altre sei persone ferite in modo gravissimo dall'olio bollente: si chiamavano **Giuseppe Demasi** (23 anni), **Angelo Laurino** (43 anni), **Roberto Scola** (32 anni), **Rosario Rodinò** (26 anni), **Rocco Marzo** (54 anni) e **Bruno Santino** (26 anni).

Critiche all'azienda furono sollevate da più parti, sia perché alcuni degli operai coinvolti nell'incidente stavano lavorando da 12 ore, avendo quindi accumulato 4 ore di straordinario, sia perché secondo le testimonianze di alcuni operai i sistemi di

---

[1] La Thyssen Stahl AG, in origine Gewerkschaft Deutscher Kaiser, nacque nel 1891 fondata dai fratelli August e Joseph Thyssen a Duisburg, ancora oggi il principale impianto della ThyssenKrupp Stahl produce acciaio al medesimo storico indirizzo di quella città. La Krupp Stahl AG nacque nel 1811, fondata da Friedrich Krupp, membro di una antica famiglia di mercanti di Essen.

[2] Nel 1994 gli stabilimenti di Terni e Torino sono confluiti nella "Acciai Speciali Terni" (AST), che è stata privatizzata con la cessione alla "Kai Italia", in cui figuravano imprenditori italiani e la multinazionale tedesca ThyssenKrupp, che qualche anno più tardi avrà l'intera proprietà dell'AST, con la denominazione di "ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni".

sicurezza non funzionarono (estintori scarichi, idranti inefficienti, mancanza di personale specializzato).

I sindacati denunciarono immediatamente l'inadeguatezza delle misure di sicurezza nello stabilimento.

Antonio Boccuzzi, unico superstite degli operai coinvolti nell'incidente, ha più volte raccontato che poche ora prima del rogo il lavoro sulla linea si era interrotto a causa di un principio di incendio: "*Il 5 dicembre c'era stata una fermata dell'impianto, che si era bloccato per un problema legato ad una fotocellula. La linea ripartì a mezzanotte e mezza. Si sviluppò poi un incendio molto, molto piccolo. Ne avevamo visti di peggiori. Provai a spegnere le fiamme alte circa dieci-quindici centimetri con un estintore, ma era praticamente vuoto. Lo lanciai via stizzito, andai con Bruno Santino e Angelo Laurino (rimasti poi uccisi nel rogo, ndr) a recuperare una manichetta, la trasportammo fino all'innesto da cui doveva uscire l'acqua, io tenevo in mano l'innesto, a quattro-cinque metri dalla zona dell'incendio. Lo collegai - continua Boccuzzi - controllai che l'acqua uscisse e riempisse la manichetta, poi tirai su la testa per vedere se l'acqua usciva dalla lancia, tenuta in mano da Roberto Scola, ma in quel momento ci fu un'esplosione e le fiamme divennero altissime*".

Secondo quanto riportato dal quotidiano La Stampa, nell'ambito dell'inchiesta seguita all'incidente, la Guardia di Finanza avrebbe sequestrato all'amministratore delegato Harald Espenhahn, un documento dove si afferma che Antonio Boccuzzi, l'unico testimone sopravvissuto, «va fermato con azioni legali», in quanto sostiene in televisione accuse pesanti contro l'azienda. Il documento attribuisce la colpa dell'incendio ai sette operai, che si erano distratti.

Le indagini si chiudono in un tempo relativamente breve, la procura chiede il rinvio a giudizio per sei dirigenti dell'azienda tedesca e il giudice dell'udienza preliminare accoglie le tesi dell'accusa: il presunto reato è omicidio volontario con dolo eventuale e incendio doloso. Incendio doloso e omicidio colposo con colpa cosciente per gli altri imputati, dirigenti dello stabilimento di Torino. Questo perché, si leggeva nel dispositivo, "pur rappresentadosi la concreta possibilità del verificarsi di infortuni anche mortali, in quanto a conoscenza di più fatti e documenti" e "accettando il rischio del verificarsi di infortuni anche mortali sulla linea 5", i dirigenti avrebbero "cagionato" la morte dei sette operai omettendo "di adottare misure tecniche, organizzative, procedurali, di prevenzione e protezione contro gli incendi".

Il 1º luglio 2008 i familiari delle sette vittime accettarono l'accordo con l'azienda in merito il risarcimento del danno per una somma complessiva pari a 12.970.000 euro. In seguito all'accordo i familiari rinunciarono al diritto di costituirsi parte civile nel processo ai dirigenti.

Il 15 gennaio 2009 ha inizio il processo. Durante le udienze emergono altri particolari del funzionamento dello stabilimento. Un operaio racconta che la fabbrica veniva pulita solo in corrispondenza alle visite della ASL. Un altro operaio racconta che l'impianto si fermava solo in caso di problemi alla produzione, se no si interveniva con la linea in movimento. Altri testimoni raccontano che gli incendi sulla linea 5 erano molto frequenti ma gli operai venivano invitati a usare il meno possibile il pulsante di allarme.
Il primo grado del giudizio si chiude in tempi record dopo più di 80 udienze: il presidente Maria Iannibelli, il giudice a latere Paola Dezani e i sei giudici popolari

prendono una decisione storica per la Giurisprudenza Italiana in relazione ai reati contestati ai sei imputati.

I familiari delle vittime durante le udienze e la lettura della sentenza Thyssen

Il 15 aprile 2011, la seconda Corte d'Assise di Torino condanna: l'amministratore delegato del gruppo tedesco, Harald Espenhahn, 45 anni di Essen, accusato di omicidio volontario, a 16 anni e 6 mesi di reclusione; Cosimo Cafueri (responsabile della sicurezza), Giuseppe Salerno (responsabile dello stabilimento di Torino), Gerald Priegnitz e Marco Pucci (membri del comitato esecutivo dell'azienda) a 13 anni e 6 mesi per omicidio e incendio colposi (con colpa cosciente) e omissione delle cautele antinfortunistiche; Daniele Moroni, membro del comitato esecutivo dell'azienda, a 10 anni e 10 mesi per omicidio e incendio colposi (con colpa cosciente) e omissione delle cautele antinfortunistiche.

Per i dirigenti Priegnitz, Pucci, Salerno e Cafueri, vengono confermate le richieste dell'accusa, solo per Moroni la Corte ha aumentato la pena a 10 anni e 10 mesi, i pm avevano infatti chiesto 9 anni. È la prima volta che in un processo per morti sul lavoro gli imputati sono stati condannati a pene così alte.

La società ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni SpA, chiamata in causa come responsabile civile, è stata inoltre condannata al pagamento della sanzione di 1 milione di euro e altre sanzioni ex D.Lgs. n°231/2001, all'esclusione da agevolazioni e sussidi pubblici per 6 mesi, al divieto di pubblicizzare i suoi prodotti per sei mesi, alla confisca di 800mila euro, con la pubblicazione della sentenza sui quotidiani nazionali "La Stampa", "La Repubblica" e il "Corriere della Sera" e risarcimenti a favore di parti civili, enti locali, sindacati, associazioni.

"*È una svolta epocale, non era mai successo che per una vicenda del lavoro venisse riconosciuto il dolo eventuale*" ha dichiarato il pm Raffaele Guariniello, al termine della lettura della sentenza del processo Thyssenkrupp. "*Diciamo che una condanna non è mai una vittoria* - ha proseguito Guariniello - *né una festa, però questa condanna può significare molto per la salute e la sicurezza dei lavoratori*". Il pm ha poi concluso: "*Credo che da oggi in poi i lavoratori possano contare molto di più sulla sicurezza*". Accanto ai pm Guariniello e Traverso, ad attendere la sentenza era seduto anche il procuratore capo, Giancarlo Caselli.

"*Siamo totalmente insoddisfatti. Ha influito tutto questo pressing mediatico*" ha detto invece Cesare Zaccone, uno dei legali della difesa, indicando i numerosi giornalisti presenti in aula, appena pronunciata la sentenza. "*Siamo insoddisfatti* - ha ribadito - *in particolare per la dichiarazione della subvalenza delle attenuanti rispetto al risarcimento del danno questa è una cosa mai vista prima. Andremo in appello ma non credo otterremo molto di più*".

La condanna dell'ad Espenhahn in primo grado per "*omicidio con dolo eventuale*" è per la ThyssenKrupp "*incomprensibile e inspiegabile*", secondo una nota della società dopo la sentenza. La ThyssenKrupp "*esprime ai familiari delle vittime il suo più profondo cordoglio e rinnova il suo grande rammarico per il tragico infortunio avvenuto in uno dei suoi stabilimenti. Nelle sue linee guida, il Gruppo conferma che la sicurezza sul posto di lavoro è un obiettivo aziendale di assoluta importanza, pari alla redditività e alla qualità dei prodotti, e che si deve provvedere con ogni mezzo a garantire la stessa. Una tragedia simile non si dovrà ripetere mai più*".

Oggi lo stabilimento di Torino della ThyssenKrupp non esiste più. È stato chiuso nel marzo del 2008 con un accordo tra la ThyssenKrupp, i sindacati, le istituzioni locali e i ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico, in anticipo sulla data prevista.

Per non dimenticare, ricorda altre due vittime, legate alla ThyssenKrupp, si tratta di **Diego Bianchina**, deceduto il 1 dicembre 2009 e **Ryszard Lechowicz**, deceduto il 26 ottobre 2011.

Diego Bianchina, 31 anni di Terni, operaio, lavorava allo stabilimento della ThyssenKrupp Acciai Speciali SpA di Terni. Secondo i primi accertamenti l'operaio morì per le inalazioni dei vapori dell'acido cloridrico mentre effettuava un'operazione di travaso da serbatoi a taniche. Gli altri due operai che lavoravano con lui rimasero anch'essi intossicati nel tentativo di soccorrerlo: fu l'intervento del capoturno a salvarli che vedendo a terra i tre uomini immediatamente chiamò i soccorsi. Ma mentre i due operai riuscirono a salvarsi, per Diego Bianchina non ci fu nulla da fare: morì nell'ambulanza durante il tragitto all'ospedale.

Ryszard Lechowicz, 37 anni, polacco, operaio immigrato che operava per una ditta di appalto all'interno dell'Acciaieria di Terni, è morto nell'area di Villavalle, parte del sito delle acciaierie ThyssenKrupp, a Terni. L'operaio sarebbe stato travolto dai fanghi, scarti di lavorazione degli impianti della depurazione dell'aria, che aveva il compito di sversare, dopo aver trasportato il carico, nella discarica. Un'operazione, quest'ultima, che viene svolta ogni ora all'interno del sito. Una delle ipotesi è che il terreno bagnato abbia fatto cedere uno degli appoggi del camion. Dopo aver scavato tra i fanghi, gli operai avrebbero trovato il corpo del polacco, per il quale sono stati inutili i soccorsi. Il lavoratore risiedeva a Stroncone e lascia una moglie e un figlio.